

# Editoriale

# A

## lcune note sui legami tra Architettura e Arti figurative nel XX secolo

Some notes on the relationship between Architecture  
and the Figuratives Arts in the 20<sup>th</sup> century

ELISA BOERI

Politecnico di Milano

Pittore, non forzarti di essere moderno. È l'unica cosa che, sfortunatamente, comunque tu agisca, non potrai evitare d'essere.  
(Salvador Dalí, *I cornuti della vecchia arte moderna*, 42)

Tutti sanno che l'intelligenza ci fa sprofondare nelle nebbie dello scetticismo, e che ha come effetto principale quello di ridurci a coefficienti d'incertezza gastronomica e supergelatinosa, proustiana e frolla. Sono queste le ragioni per cui è giusto e necessario che, di tanto in tanto, degli spagnoli come Picasso e come me vengano a Parigi per abbagliarvi mettendovi sotto gli occhi un pezzo crudo e sanguinolento di VERITÀ!...<sup>(1)</sup>

Con queste parole Salvador Dalí (1904-1989) saluta l'aula gremita della Sorbona di Parigi, dove il 16 dicembre 1955 studenti, professori, artisti ed intellettuali sono riuniti per ascoltare una sua memorabile conferenza che darà origine al famoso saggio *I cornuti della vecchia arte moderna*, pubblicato da lì a poco nella celebre collezione "Libelles" della casa editrice parigina Bernard Grasset & Fasquelle.

Il piccolo pamphlet contrappone il genio creativo francese, definito 'analitico', a quello spagnolo, più legato ad una sfera mistica ed emotiva. Anticipato da una disamina sulle quattro verità 'dell'arte moderna', il testo dello spagnolo si scaglia contro il 'moderno' in arte e architettura, quest'ultima rappresentata dalla figura di Le Corbusier, che Dalí definisce "l'inventore dell'architettura dell'autopunizione"<sup>(2)</sup>. Avvicinando il suo sguardo alla contemporaneità quale 'mortal nemico' (seguendo la lezione che Tiziano riservava alla propria arte), il pittore spagnolo ci trascina all'interno del vivido dibattito internazionale degli anni Cinquanta circa i legami tra arti figurative ed architettura, in un'epoca in cui arte del costruire, scultura e pittura si trovano dinnanzi a svolte cruciali che

<sup>(1)</sup> Salvador Dalí, *I cornuti della vecchia arte moderna* (Milano, Abscondita, 2008), 15, ed. originale *Les Cocus du vieil art moderne* (Paris, Libelles - Éditions Bernard Grasset & Fasquelle, 1956).

<sup>(2)</sup> *Ivi*, 35. E continua: "Le Corbusier mi domandò se avevo delle idee sull'avvenire della sua arte. [...] Gli risposi che l'architettura sarebbe stata 'flaccida e pelosa' e affermai categoricamente che l'ultimo grande genio dell'architettura si chiamava Gaudí".

segneranno indelebilmente l'evoluzione artistica delle tre discipline. Nel 1951, quindici anni dopo la sua partecipata relazione al Convegno Volta, anche Le Corbusier, in una lettera indirizzata a Fernand Legér crea uno strappo con gli artisti a lui contemporanei e con il sogno di una 'sintesi delle arti'<sup>(3)</sup>:

In un modo che mi preoccupa realmente, e che constato da più di vent'anni, gli artisti pittori o scultori moderni, i miei amici, mostrano un'indifferenza totale per l'architettura, ossia per il cantiere (lo spazio architettonico) e per la progettazione delle planimetrie (vale a dire il momento in cui tutto si genera e detta la forma che verrà eseguita). Questa mancanza d'interesse manifestata da pittori e scultori crea una voragine profonda, e sono persuaso che solo le nuove generazioni siano animate da questa curiosità che soddisfa non solo il piacere estetico, ma che stimola un vero lavoro intellettuale e materiale. Penso che la nostra generazione non sia quella che farà la sintesi delle arti maggiori; bisogna lasciare il campo alle forze nuove.<sup>(4)</sup>

Muovendo dall'ampiezza e dalle divisioni di intenti e vedute all'interno del dibattito sulla sintesi delle arti negli anni Cinquanta del Novecento, il numero 10 della rivista *Studi e Ricerche di Storia dell'Architettura* ritorna su una lettura attenta, e per ovvie ragioni non esaustiva, dei legami tra Architettura ed Arte – in tutte le sue forme – in quegli anni di rivoluzione del pensiero che possiamo individuare nei decenni immediatamente successivi alla Seconda guerra mondiale.

Dal punto di vista cronologico, il presente numero monografico si è costruito quale naturale continuazione del fascicolo n. 8 di questa stessa rivista, il cui titolo "Dopo la sintesi delle arti" esplicitava la volontà di noi curatori di riflettere sul rapporto tra artisti e architetti sviluppatosi in Italia negli anni del già citato Convegno Volta del 1936<sup>(5)</sup>, e nei decenni immediatamente successivi.

<sup>(3)</sup> Appena due anni prima, nel 1949, Le Corbusier con la collaborazione di André Bloc aveva creato una "Association pour une synthèse des arts plastiques".

<sup>(4)</sup> Lettera di Le Corbusier a Fernand Legér, 6 settembre 1951, *Archive Fondation Le Corbusier*, T2 20, 419-420 (traduzione dell'autrice).

<sup>(5)</sup> Cfr. *Convegno di Arti. Tema: Rapporti dell'architettura con le arti figurative*, atti del convegno, Roma, Reale Accademia d'Italia, 25-31 ottobre 1936 (Roma, Reale Accademia d'Italia, 1937).

Allargando geograficamente e temporalmente lo sguardo all'Europa e agli Stati Uniti d'America, questo numero di *Studi e Ricerche* propone di riflettere sull'evoluzione del rapporto tra le arti analizzando progetti e risultati di collaborazioni effettive o solamente ipotizzate.

Seguendo una ideale linea temporale, il numero ospita tra i saggi la polemica sferzante delle pagine de *Il Selvaggio*, la rivista artistica e letteraria diretta a partire dal 1926 dal pittore, artista, scrittore e illustratore Mino Maccari (1898-1989). Il contributo di Michela Rosso introduce a questa complessità attraverso l'immagine artistica e letteraria affermandone "l'uso ampio e sistematico della satira come strumento essenziale della critica".

Guardando verso la Francia postbellica, Angélique Campens esplora il lavoro dello scultore francese André Bloc (1896-1966) a partire dal suo impegno per una sintesi delle arti promossa a livello editoriale attraverso l'intenso lavoro all'interno di riviste come *L'Architecture d'Aujourd'hui*, *Art d'Aujourd'hui* e *Aujourd'hui Art et Architecture* e, parallelamente, con il *Groupe Espace*, fondato da Bloc con Félix del Marle nel 1951 e attivo in Francia fino al 1963. Quasi negli stessi anni, l'architetto romano Luigi Moretti (1906-1973) fonda la rivista *Spazio*, a cui lavorerà incessantemente per un triennio (1950-1953) con l'aiuto dell'amico Agnoldomenico Pica (1907-1990). Le pagine dei sette numeri di *Spazio* – presentate e analizzate da Federico Bucci – introducono ad una Roma barocca che a partire da parole chiave come luce, spazio e struttura rivelano tutta la complessità e la straordinaria forza innovatrice delle 'parole dipinte' di Moretti, sino al suo dissolversi nell'astrazione della forma. Il testo di Chiara Velicogna è dedicato alla genesi architettonica della Clore Gallery di James Stirling, inaugurata a Londra nel 1987 a seguito di un rinnovato e trascinate interesse per l'opera pittorica di Joseph Mallord William Turner (1775-1851).

Superando la divisione vasariana tra arti maggiori e arti minori, il saggio di Ana Paula Polizzo ben racconta l'inscindibile coesione tra l'arte dei giardini di Roberto Burle Marx (1909-1994) e la pittura moderna: Hans Arp, Juan Miró, Fernand Léger, Pablo Picasso, George Braque ed Henri Matisse sono solo alcuni degli artisti le cui linee e colori entrano in diretta comunicazione con le forme della natura dell'architetto brasiliano.

Chiara Baglione riflette ancora sul rapporto tra architettura e scultura, questa volta spostando il confine geografico verso gli Stati Uniti e operando a partire dal legame intellettuale e critico tra Aline e Eero Saarinen, nato e accresciuto anche attraverso le più importanti riviste e quotidiani dell'epoca, dal *New York Time* ad *Architectural Forum*. Con il progetto per la General Motor Technical

Center a Warren la relazione tra Saarinen e l'artista di origini friulane Harry Bertoia è analizzata alla luce dei bisogni della committenza, quella General Motors che proprio *Architectural Forum* aveva definito nel 1956 una "industrial Versailles". Ma è nelle architetture di Saarinen per la Cappella del MIT (Saarinen con Bertoia e Theodore Roszak) e per i Morse e Stiles Colleges di Yale (Saarinen con Costantino Nivola) che si raggiungono i risultati più impressionanti nel campo dell'arte pubblica.

Sempre indagando il rapporto arte-architettura in USA, il testo di Luca Cardani costruisce un vincente dialogo fatto di relazioni e comparazioni tra alcune opere sperimentali di John Hejduk (1929-2000) ed il 'cubismo sintetico' dell'opera pittorica dell'artista madrileno Juan Gris (1887-1927), arrivando ad eleggere l'analogia quale "strumento del pensiero, per superare le barriere disciplinari e stimolare l'avanzamento della conoscenza". E ancora l'analogia, intesa nella sua forma artistica e di sapere più elevata, è il tema centrale attorno a cui ruotano le riflessioni di Anthony Vidler, invitato ad aprire questo numero. Nelle pagine del suo testo, il tema del collage – e del *Collage Thinking* – è sviscerato con sapienza a partire dagli usi di queste tecniche all'interno dei CIAM della metà degli anni Cinquanta. Tracciando una connessione profonda e instaurando un acceso confronto tra il leggendario *Collage City* di Colin Rowe e Fred Koetter (1975) e la *Città Analoga* di Aldo Rossi, Vidler riflette sul rapporto tra testo e immagine, e sul tradimento o destoricizzazione di quest'ultima, arrivando ad affermare – non senza sollevare un'eco tafuriano – che il collage stesso "non contiene forse un'utopia?", mentre la *Città Analoga* si pone quale contrappunto alla 'città museo' di Rowe e Koetter.

In conclusione, i testi qui raccolti ben rappresentano la complessità della tensione ideale del Novecento per una chimerica 'sintesi delle arti' ampiamente ricercata seppur mai pienamente raggiunta. Questo lavoro collettivo, frutto di riflessioni individuali e discussioni comuni ed interdisciplinari, si pone quale ulteriore tassello per una maggior comprensione di un fenomeno che da più di un secolo interessa il mondo dell'architettura e le sue storie.